

Il “Codice di San Gaudenzio”. **Cartulario di un monastero riformato delle Marche**

Il cosiddetto “Codice di San Gaudenzio” è un inedito cartulario quattrocentesco su carta filigranata di Fabriano, conservato nell’Archivio di Stato di Pesaro, nel fondo delle *Corporazioni religiose soppresse*, cioè una registrazione sintetica della documentazione attestante i diritti patrimoniali del monastero riformato benedettino di San Gaudenzio di *Senogalia*.

Lo storico e paleografo mons. Alberto Polverari, congiuntamente all’allora archivista comunale Eros Gregorini, avviò negli anni Ottanta la trascrizione per l’edizione critica del cartulario; dopo la sua morte del 1991, l’opera fu proseguita da Ettore Baldetti, curatore della presente edizione integrale definitiva, dotata di un’articolata *Introduzione*, apparato critico, *Appendice* con documentazione coeva, *21 Tavole* ed *Indici*, magistralmente prodotti da Simona Gambarara.

I registi del documento, mutilo nella parte iniziale, sono 326 e coprono l’arco di tempo compreso fra l’anno 1106 e il 1324, durante il quale l’Abbazia di San Gaudenzio, da quegli stessi nobili di antica ascendenza longobarda che l’avevano fino allora gestita, legandola alla causa imperiale nella “lotta per le investiture”, era stata affidata alla giurisdizione spirituale del Monastero riformatore di Santa Maria di Sitria, fondato da San Romualdo nei pressi del Monte Catria, dopo che l’imperatore Enrico IV aveva abdicato (1105) ed il suo antipapa Wiberto era morto (1100), in modo tale da non perdere comunque il controllo politico-economico sui numerosi beni di questo ente religioso privato. Gli atti più recenti del codice si collocano agli inizi della “cattività avignonese”, quando i pontefici da Avignone sottopongono ad un più stretto controllo amministrativo gli enti ecclesiastici italiani nonché la stessa casa-madre sitriense ed il territorio di Senigallia, ormai spopolato, viene abbandonato da cittadini e monaci a causa della concomitante diffusione dell’endemia malarica.

Di questa crisi approfitta l’abbazia di Sitria, per appropriarsi del patrimonio terriero dell’abbazia trasformata in priorato sitriense, ed il comune di Senigallia, per annettere beni di pubblica utilità come i mulini, le sorgenti dell’acquedotto cittadino e probabilmente anche il vecchio castello urbano abbaziale, prima che,

nel 1520, il corpo del santo venisse trafugato dal sarcofago della cripta e trasferito nella vicina Ostra, dove verrà venerato come patrono della cittadina.

ETTORE BALDETTI